

**RUSSIA**

# QUELLE VOCI CONTRO PUTIN

**Il ruolo di internet in campagna elettorale non è passato inosservato  
E ora cresce il sospetto che il potere elabori nuove forme di controllo**

**MARINA MASTROLUCA**

mmastroluca@unita.it



**D**uecentomila webcam distribuite in 91.000 seggi. È la risposta di Putin alle proteste anti-brogli, la via tecnologica per imbavagliare l'opposizione rivoltandole contro le sue stesse armi. Il sistema è un po' macchinoso, per vedere le immagini in diretta ieri, giornata elettorale, era necessario registrarsi entro sabato e prenotare il seggio da visionare. Ancora più complesso l'accesso all'archivio dei video registrati, se non quasi impossibile. Costo 478 milioni di dollari, ma per il Cremlino ne sarà valsa la pena se servirà se non a zittire almeno ad attutire l'impatto delle contestazioni sul voto. Partendo proprio dalla piazza virtuale dove l'opposizione ha mosso i suoi primi passi.

Era il 20 novembre scorso quando per la prima volta Putin è stato fischiate allo stadio, dove in teoria avrebbe dovuto trovare il pubblico amico dei fan delle arti marziali. I fischi che la tv non ha mandato in onda, si sono moltiplicati all'infinito

su YouTube: è stato il segnale d'inizio di qualcosa che sul web già covava nei blog e sui social network e che ha fatto di un blogger come Alexei Navalny una star. Suo lo slogan che è rimasto indelebilmente associato al putiniano Russia Unita, «partito di ladri e di truffatori». Merito dell'effetto moltiplicatore del web e dell'uso non casuale che ne è stato fatto. Quando a dicembre Russia Unita ha vinto ancora grazie ai brogli, la protesta ha preso piede tra gli intellettuali moscoviti. Giovani scrittori o giornalisti, o comunque legati all'ambiente dell'informazione e a case editrici o riviste di tendenza che sarebbe difficile catalogare come direttamente politiche. «Quasi la metà» degli organizzatori della prima manifestazione di protesta contro i brogli, segnala Michael Idov sul New York Magazine, «sono persone che altrimenti ne avrebbero scritto». Giornalisti erano alla testa dei cortei. Gente come Sergei Parkhomenko, che dirige il settimanale Itogui, lo scrittore Boris Akunin e lo scrittore satirico Dmitri Bykov. Facebook e più ancora VKontakte, una versione russa del popolare social network, hanno fatto il resto. Il terreno è fertile. Sessanta milioni di utenti internet su una popolazione

di 140 milioni di persone, oltre venti milioni sul web ogni giorno per 121 minuti, quella russa è sicuramente la più grande platea on line d'Europa. Il 71 per cento degli utenti naviga per cercare informazioni: per vedere quello che i media ufficiali non mostrano o non vogliono mostrare. Ma a dar retta ai dati di Comscore e dell'Associazione russa comunicazione elettronica, la gran parte del tempo speso in rete se ne va sui social network, per scambiare foto, video o curiosità. Cinque minuti per informarsi, 51 per l'intrattenimento: il web è uno strumento, l'uso che se ne fa non è necessariamente a senso unico. Per qualcuno - come Evgeny Morozov, ricercatore bielorusso che studia la rete - internet in Russia rischia di essere uno strumento di distrazio-

**IL 71% DEGLI UTENTI RUSSI NAVIGA PER CERCARE INFORMAZIONI: PER VEDERE QUELLO CHE I MEDIA UFFICIALI NON MOSTRANO. MA LA GRAN PARTE DEL TEMPO SPESO IN RETE SE NE VA PER LO SCAMBIO DI FOTO, VIDEO O CURIOSITÀ.**

ne di massa da un impegno politico propriamente detto. E può persino essere una valvola di sfogo: la satira on line distrugge Putin migliaia di volte al giorno, per ricominciare 24 ore dopo.

La vampata che ha portato in piazza decine di migliaia di persone in Russia è però un fatto del tutto inedito e forse inimmaginabile senza internet. È un fenomeno che sembra aver preso contro-piede il potere centrale, così lontano dalla vita reale da non aver previsto la possibilità che i ceti medi urbani cresciuti in questi anni potessero arrivare ad un punto di saturazione - anche se in uno show satirico a Mosca Medvedev è stato ribattezzato «piccolo iPhone», per la sua passione tecnologica. La repressione più dura della prima ora ha sfumato i toni in questo intervallo tra le politiche di dicembre e il voto di ieri, ma non è stata per questo meno dura. Dal giro di vite sui pochi media che in questi anni hanno mantenuto un atteggiamento più critico e sono stati tollerati solo perché funzionali ad accreditare un pluralismo in realtà inesistente, Putin è passato alla controffensiva anche sul web. Senza una censura ufficiale, la presa sulla rete è più insidiosa, si ottiene soprattutto bombardando i siti frequentati dall'opposizione, con hacker e attacchi dos. Ma anche con la semplice e sistematica diffamazione via web. Aleksei Chesnakov, già consigliere di Putin, oggi a capo del Centro per la politica attuale, nega che il potere russo sia fuori tempo nell'uso delle nuove tecnologie, più utili - dice - per andare contro, piuttosto che a favore di qualcuno. Ed è quello che è avvenuto nelle ultime settimane, contro esponenti dell'opposizione, in particolare contro Alexei Navalny, il cui nome è stato storpiato su Twitter in «analny», anale. Il web è un piatto troppo ghiotto per lasciarlo alla piazza.